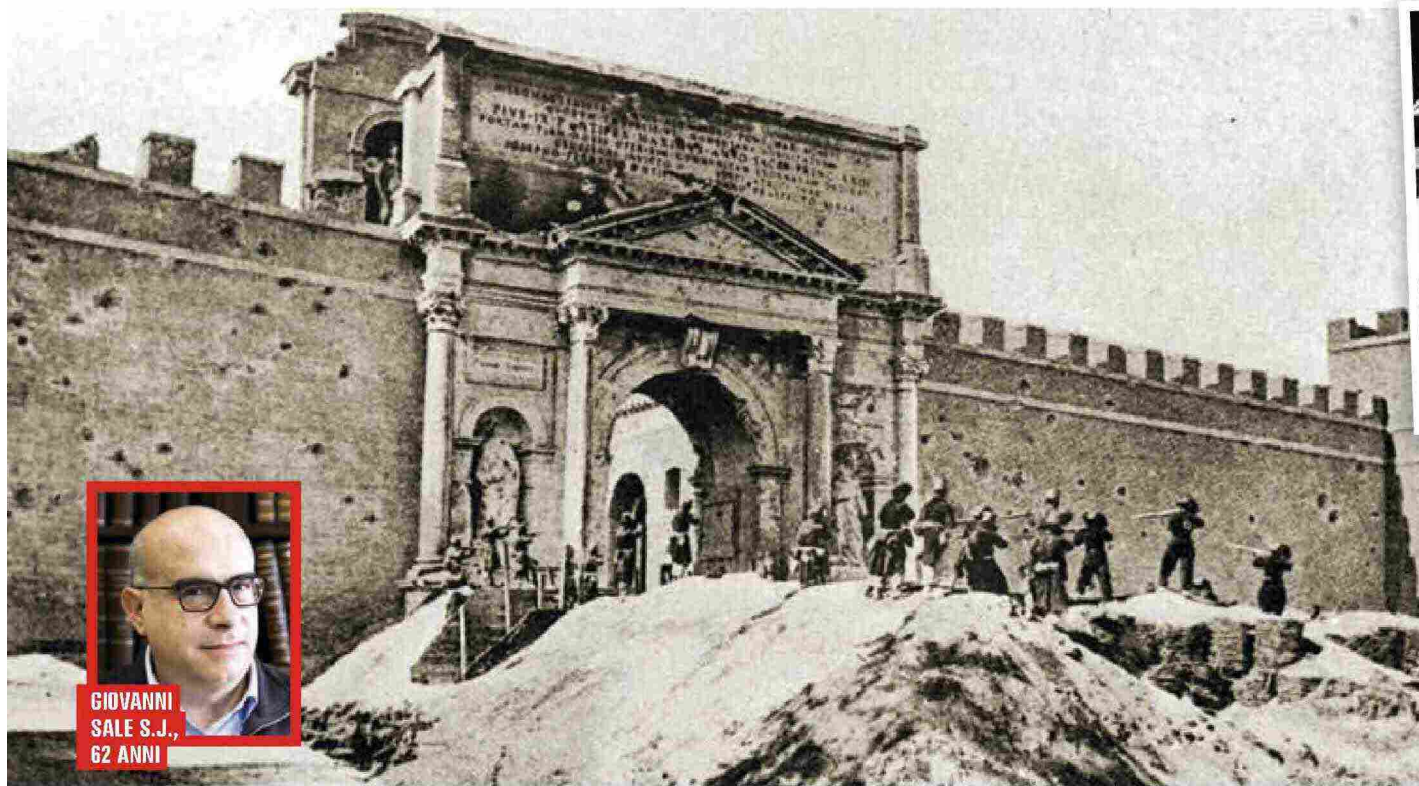




ANNIVERSARI A 150 ANNI DALLA PRESA DI PORTA PIA RICOSTRUIAMO I RETRO

«QUELLA BRECCIA ALLA FI



**GIOVANNI
SALE S.J.,
62 ANNI**

«PIO IX PENSAVA CHE I BERSAGLIERI NON AVREBBERO VIOLATO ROMA. TEMEVA PER IL CUPOLONE E GUARDAVA DALLA FINESTRA...», DICE LO STORICO GESUITA

di **Francesco Anfossi**

In quasi ogni città d'Italia esiste una "Via XX Settembre", ma non tutti sanno che si riferiscono alla commemorazione degli ambienti liberali della Presa di Porta Pia, ovvero del giorno in cui, 150 anni fa, i bersaglieri del generale Lamarmora violarono le mura aureliane di Roma per mettere fine allo Stato temporale della Chiesa e annettere l'urbe al Regno d'Italia. «La presa di Porta Pia», ci dice padre Giovanni Sale, gesuita, docente di Storia contemporanea all'Università Grego-

riana e redattore di *Civiltà Cattolica*, «va considerata non come un evento episodico della nostra storia nazionale, ma all'interno di una dinamica storica più generale, che ha coinvolto diverse potenze. Nel 1870 finiva il predominio politico e culturale sul continente della Francia (protettrice del Papa) e una nuova entità statale, la Germania, si affermava nel cuore dell'Europa. La soppressione dello Stato Pontificio, oltre che segnare la fine di un'entità statale molto antica che garantiva la libertà e l'indipendenza del Pontefice dalle autorità secolari, ebbe notevoli ripercus-

sioni per molti cattolici in Europa sul piano non solo spirituale, ma anche politico. In Italia allontanò i cattolici dalla vita politica nazionale, impoverendo così le basi di consenso del nuovo Stato nazionale. Situazione che fu sanata soltanto con il Concordato del 1929».

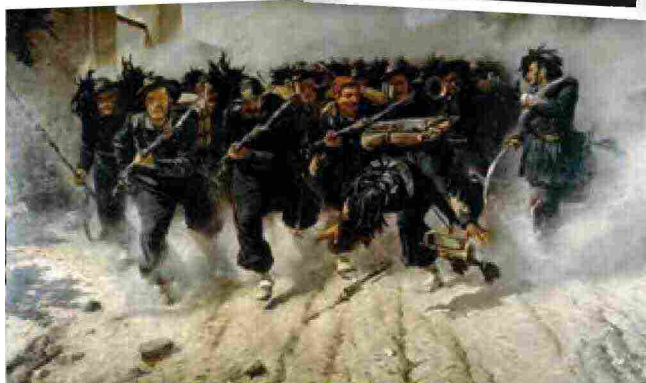
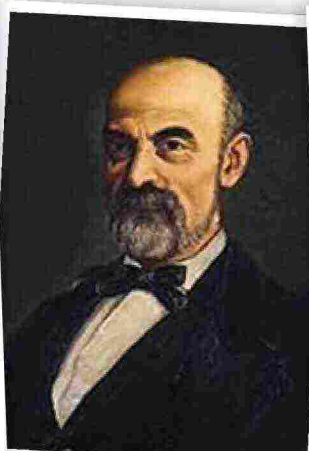
Pio IX pensò fino all'ultimo che Vittorio Emanuele II e l'allora presidente del Consiglio Giovanni Lanza non avrebbero osato violare l'urbe.

«È vero. Pio IX infatti già in passato aveva considerato la sconfitta dei garibaldini a Mentana nel 1867 (intenzionati a prendere con la forza Roma) da parte dell'esercito franco-pontificio come un chiaro segno di benevolenza divina nei confronti della conservazione del potere temporale. Si racconta che il Papa - alla continua ricerca di segni celesti



SCENA DELL'EVENTO CHE SEGNÒ L'INIZIO DELLA "QUESTIONE ROMANA"

NE FU UNA BENEDIZIONE»



Sopra, da sinistra, Pio IX (1792-1878), Giovanni Lanza (1810-1873) e Vittorio Emanuele II (1820-1878). A lato, la presa di Porta Pia in un dipinto di Michele Cammarano. Nell'altra pagina, il dagherrotipo ufficiale dell'evento realizzato al termine della battaglia contro l'esercito pontificio.

zione, ma non fu un fatto di popolo.»

Come visse Pio IX le ultime ore del suo potere temporale?

«Rassegnato agli eventi e in preghiera. Il Papa era agitato da diversi sentimenti e pensieri. Secondo alcune testimonianze, era molto preoccupato per la cupola di San Pietro: temeva che un attacco forte potesse comprometterne la stabilità. E così andava spesso alla finestra del suo studio per vedere se il Cupolone era ancora al suo posto».

Che parte ebbe la massoneria?

«La massoneria, sostenuta dall'Inghilterra, ebbe un ruolo importante, ma non decisivo. Furono le contingenze politiche internazionali, in particolare la guerra tra la Francia e la Germania, che resero possibile l'ingresso dei bersaglieri italiani a Porta Pia. La resistenza che gli zuavi pontifici pose all'esercito italiano fu forse, come è stato detto, troppo energica per essere semplicemente dimostrativa (morirono 70 soldati di ambedue gli schieramenti) come Pio IX avrebbe voluto, e allo stesso tempo troppo disorganica e debole per essere efficace».

Paolo VI disse che la fine dello Stato della Chiesa fu provvidenziale.

«A 150 anni da Porta Pia le parole di Paolo VI, pronunciate durante la sua prima visita al Campidoglio, assumono sempre di più un valore profetico: veramente la perdita del potere temporale da parte dei Papi si rivelò come una benedizione per la Chiesa. Lo avevano già compreso i pontefici del Novecento a partire da Pio X, che rivendicarono soltanto "un piccolo territorio" capace di assicurare l'indipendenza e la libertà del Papa nell'esercizio del suo ministero. A partire da questo momento il Papa, spogliato da ogni potere e ambizione temporale, fu sempre di più percepito dagli stessi cattolici come pastore spirituale, come modello di santità e come il supremo garante della dottrina e della comunione nella Chiesa.»

- avesse visto in sogno i santi Pietro e Paolo che bloccavano l'entrata degli armati italiani nella Città Eterna. Pio IX, di temperamento impressionabile, si faceva molto suggestionare da fatti di questo tipo. A tale riguardo, infatti, aveva fatto interpellare alcuni veggenti che avevano fama di santità, che gli garantirono (naturalmente!) che gli "italiani" non sarebbero entrati a Roma».

Su Civiltà Cattolica lei cita un'inedita testimonianza: la relazione anonima, forse di un ecclesiastico, che descrive la missione dell' inviato del re.

«Il conte, senatore Ponza di san Martino - che aveva un fratello gesuita - fu inviato da Vittorio Emanuele II per convincere il Papa a "farsi spogliare del proprio Stato" senza opporre nessun tipo di resistenza. In cambio il Regno

d'Italia - assicurava l'ambasciatore - avrebbe assicurato al Papa la dignità che gli è propria: "la inviolabilità e tutte le altre prerogative della sovranità" e il riconoscimento della "piena giurisdizione" sulla Città leonina (l'attuale Vaticano ndr), dove il Papa si era rifugiato. Il Ponza cercò in tutti i modi di scusare il proprio re, affermando che questi era "costretto" a occupare Roma dalla volontà di 24 milioni di sudditi. Il Papa rispose prontamente: "Dite quattro, quattro milioni vi accordo, giacché 20 milioni sono per me". In questa affermazione Pio IX anticipa, in modo esplicito e chiaro, ciò che la storiografia cattolica, e non soltanto, ha ripetuto per quasi un secolo: l'unità d'Italia fu un fatto che riguardò soprattutto le élite liberali e censitarie della na-